

7. La scuola a due velocità

È ormai qualche anno, forse da quando sono state introdotte, che le prove INVALSI documentano le due diverse velocità del nostro sistema scolastico: al Nord gli alunni conseguono punteggi più alti negli apprendimenti, in linea peraltro con le ricerche internazionali, al Sud ottengono punteggi inferiori. Dal momento che tale diagnosi viene reiterata da diverso tempo si potrebbe pensare che non si faccia abbastanza per riequilibrare la situazione, così come prevede l'art. 3 della nostra Costituzione.

Se però si guardano i risultati degli esami si scopre che gli studenti meridionali hanno un maggior successo rispetto ai loro compagni del settentrione e che i 100 alla maturità sono di più, e non si può nemmeno attribuire la responsabilità ai docenti formati al Sud che operano in numero rilevante al Nord. La situazione però è ferma e la forbice tende ad allargarsi; sempre di più la causa viene ricercata fuori dall'ambito scolastico, nelle condizioni socio-economiche delle famiglie che incidono sui livelli di apprendimento, limitando così la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e la funzione di mobilità sociale della scuola stessa.

Oltre alla stratificazione geografica ce n'è un'altra che va assumendo proporzioni sempre più significative: quella tra licei e istituti tecnico-professionali. Già all'ingresso c'è una certa divaricazione: gli studenti liceali costituiscono la maggioranza, per gli altri si tratta quasi di un ripiego, secondo la nostra tradizione culturale. La società tecnologica determina un cambiamento nella richiesta di competenze, di migliore qualità e da acquisire in tempi sempre più precoci nel percorso formativo dei giovani. Il mondo del lavoro ricerca profili professionali di rapido inserimento e per una più efficace occupazione, ma la scuola risponde con istituti ad elevate ripetenze e abbandoni, in cui gli studenti rivelano scarse motivazioni e una traballante consapevolezza della scelta compiuta.

Vedremo i frutti del recente decreto di riforma degli istituti professionali che tra l'altro contiene la disciplina dei profili in uscita degli indirizzi di studio dei percorsi di Istruzione Professionale. E' in questo ambito soprattutto che si verificano atti di bullismo o di violenta insubordinazione, e forse è il caso di riconsiderare un più stretto rapporto con le regioni in vista di una loro maggiore autonomia per quanto riguarda la Formazione Professionale. La popolazione studentesca ha alle spalle famiglie in alcuni casi di provenienza straniera che perseguono obiettivi formativi facilmente identificabili e pronti per il lavoro.